

Cisgiordania: pogrom e nuove forme di resistenza

Pierre Stambul(1)



L'occupazione della Cisgiordania dura da 56 anni. Circa 800.000 ebrei israeliani (il 12% della popolazione) vivono oltre la "linea verde", il confine internazionalmente riconosciuto, quello dell'armistizio del 1948-49.

Se alcuni dei coloni vivono nelle periferie urbane, attratti da condizioni di vita privilegiate (grandi residenze economiche, tangenziali, acqua abbondante, ecc.), una buona metà sono fanatici religiosi. La loro lettura della Bibbia ebraica, una lettura etnica e nazionalista, è diventata ampiamente accettata tra gli ebrei religiosi: "Dio ha dato questa terra al popolo ebraico". Quindi non c'è niente da discutere. I palestinesi sono degli intrusi e per piacere a Dio devono essere espulsi o rinchiusi.

Pisciare in piscina dall'alto del trampolino

L'espressione è di Sylvain Cypel, autore di Israele contro gli ebrei. Riflette il comportamento attuale della maggioranza degli israeliani. Il sionismo, ideologia colonialista e razzista, ha portato a una duratura ege-

monia dell'estrema destra in tutti i settori della società israeliana: tra i religiosi e i coloni ovviamente, ma anche tra i sefarditi, i russi, nell'esercito... la violenza contro la popolazione palestinese non è mai cessata. Nel campo di Jenin, ai tempi di Sharon, l'esercito israeliano ha sperimentato nuovi metodi: abbattere gli edifici con i carri armati e murare gli abitanti. Nella città vecchia di Hebron, i coloni scaricano i loro rifiuti nelle strade palestinesi ed educano i loro figli a lanciare pietre contro i bambini delle scuole palestinesi. Tutto questo non è nuovo. Ciò che è positivo è che i coloni ora si sentono abbastanza forti e non si nascondono più. Sono al potere direttamente con posizioni chiave. Ogni giorno viene ucciso un palestinese (preferibilmente un bambino). L'esercito sostiene apertamente i coloni quando attaccano i contadini o costruiscono una nuova colonia. L'impunità e in particolare l'assenza di sanzioni e proteste fa pensare che tutto sia permesso. Quello che è successo a Huwara è un ulteriore passo. Un vero e proprio pogrom, come in Russia in passato, con una

complementarietà tra i rivoltosi che saccheggiano, uccidono, bruciano tutto e l'esercito che li protegge e vieta ogni risposta. Con in aggiunta i ministri che chiedono apertamente l'omicidio. Bezalel Smotrich, ministro delle finanze, ha chiesto che Huwara venga rasa al suolo. Improvvisamente, una nuova Nakba (la catastrofe, la pulizia etnica programmata) è all'ordine del giorno.

Vivere è resistere

I palestinesi hanno provato e continuano a provare ogni forma di resistenza. Ed è chiaro che non hanno interlocutore da parte israeliana. Ciò che è all'ordine del giorno contro di loro sono attentati, omicidi, imprigionamenti di massa, furti di terre, distruzioni di case. Eppure la società palestinese è ancora viva. La popolazione continua a educare i bambini, a produrre quando possibile, a fare festa.

L'Autorità palestinese è per lo più percepita per quello che è: un'entità collaboratrice che applica con zelo l'unica cosa che è stata firmata a Oslo: che gli occupati forniscano la "sicurezza" dell'occupante. Ha ucciso oppositori (Nizar Banat), perseguita la società civile ribelle (in particolare il teatro della libertà a Jenin), combatte il pluralismo della società palestinese. È intervenuta violentemente contro il corteo funebre di un militante di Hamas, ucciso dall'esercito israeliano, e accusato di un attacco contro due coloni. Molti partiti politici sono screditati. Percepriamo una certa "autorizzazione" nei loro confronti nella popolazione.

Un esercito onnipotente

In 56 anni di occupazione, l'esercito israeliano è diventato estremamente potente. La sua tecnologia gli con-



Colonia ebraica in Cisgiordania

sente di controllare tutto, dallo spionaggio dei telefoni al monitoraggio dei minimi movimenti nella società con i droni. La sua potenza di fuoco non ha eguali. Ha il diritto "legale" di torturare e uccidere. Ogni occupazione ha portato a forme di collaborazione. Contro i palestinesi tutti i mezzi sono buoni. Un pescatore di Gaza, fatto prigioniero nel bel mezzo del lavoro, ha raccontato la proposta che gli avevano fatto i servizi di sicurezza: "Sai, tua madre ha il cancro e a Gaza i farmaci antitumorali sono vietati. Ma se tu ci aiuti, può essere curata...". Se i servizi segreti hanno scoperto che un palestinese è omosessuale o che una donna palestinese ha avuto relazioni extra-matrimoniali, il ricatto può renderli collaboratori. Di conseguenza, si sono moltiplicate le esecuzioni mirate di combattenti.

Lotta armata?

Un sondaggio in Palestina mostra che una maggioranza abbastanza netta della popolazione sostiene la lotta armata. E durante ogni attacco israeliano, la folla presente ai funerali dei combattenti assassinati è im-

pressionante. Anche noti politici palestinesi come Leila Shahid li hanno elogiati. Due partiti politici palestinesi hanno un braccio armato offensivo: Hamas e Jihad islamica.

Contro la Jihad, l'esercito israeliano ha sempre usato i metodi peggiori: 49 morti a Gaza lo scorso anno durante i massicci bombardamenti su Gaza. Merav Michaeli, leader del Partito laburista, ritenuto modernista e femminista, ha detto allora: "Ovunque si trovino, i membri della Jihad islamica devono essere spazzati via". Il Jihad, che è sia un partito nazionalista che religioso, ha fama di essere incorruttibile e unitario. Nonostante molte perdite, la sua determinazione è intatta.

Ma è al di fuori delle feste che sono nati nuovi gruppi, il più famoso dei quali è "Areen al-Usud [La fossa dei Leoni]".

Poco si sa di questi gruppi. Per loro il segreto più totale è un obbligo. Non conosciamo nessun "leader" per loro, un po' come nel movimento di rivolta in Iran. Qualsiasi leader noto verrebbe immediatamente abbattuto.

Sono giovani. Hanno gruppi a Nablus, Jenin, Gerico, probabilmente anche altrove. Non sono affiliati a nessun partito politico. L'Autorità palestinese ha cercato di corromperli offrendo loro posti di lavoro in cambio della rinuncia alla lotta armata. Hanno rifiutato. Il loro armamento è leggero. Attaccano solo l'esercito e i coloni. Naturalmente, le loro possibilità di ottenere una vittoria contro l'esercito israeliano sono molto ridotte.

Concluderò su di loro citando le parole di mio padre, un ex membro del gruppo Manouchian(2): "sapevamo che se non avessimo combattuto, saremmo stati condannati a morte. E se combattevamo, eravamo anche condannati a morte. Quindi abbiamo scelto di combattere. »

(1) L'articolo è comparso su *Courant Alternatif* numero 329 di Marzo 2023. Il giornale è edito in Francia da Organisation Communiste Libertaire

(2) Missak Manouchian è stato un partigiano armeno, membro di punta della Francs-Tireurs et Partisans de la Main d'Oeuvre Immigrée, una formazione partigiana della resistenza francese durante la seconda guerra mondiale.